

SECONDO CONVEGNO DI STUDI ARBËRESH

**LA SOPRAVVIVENZA DELLA LINGUA ARBËRESH NEL  
VENTUNESIMO SECOLO**

*– forum di discussione tra i principali protagonisti del mondo e della cultura  
Arbëresh.*

Tirana, 4-5 Settembre, 2023

Libro degli abstract

Centro di Studi e Pubblicazioni per l'Arbëresh



Qendra e Studimeve dhe Publikimeve për Arbëreshët

## **La sopravvivenza della lingua Arbëresh nel Ventunesimo secolo - *forum di discussione tra i principali protagonisti del mondo e della cultura Arbëresh***

Dopo il **Primo Convegno di Studi Arbëresh**, dopo diverse conferenze su argomenti più specifici e dopo ricerche condotte in questo periodo, comprese le visite ufficiali effettuate in territorio Arbëresh nel corso dell'anno 2022, QSPA organizza il **SECONDO CONVEGNO DI STUDI ARBËRESH** nei giorni 4 e 5 settembre 2023, a Tirana, con l'intento di riflettere sulle seguenti questioni:

- i. le preoccupazioni dei linguisti a livello europeo e internazionale sulla reale minaccia corsa dalle lingue delle minoranze storiche e delle diaspore;
- ii. la concreta preoccupazione per le radici arbëresh, manifestatesi soprattutto negli ultimi decenni;
- iii. la discussione e il coordinamento di tutti gli attori in causa, per condividere e valutare le esperienze e le competenze finora acquisite;
- iv. l'esigenza di coordinare e costruire una reale cooperazione con le istituzioni europee e internazionali, in favore della conservazione e del sostegno della lingua arbëresh.

All'inizio degli anni Novanta gli studiosi hanno riscontrato tassi accelerati di perdita delle lingue minoritarie, definendoli nei termini di una vera e propria catastrofe linguistica. Si stima che entro l'anno 2100 una percentuale compresa tra il 50 e l'80% degli idiomi parlati nel mondo sarà estinta. Questa tendenza continuerà a confermarsi, con lievi modifiche, anche negli anni successivi. Ma nel frattempo, gli sforzi organizzati dagli specialisti hanno iniziato a contrastare questa minaccia. A livello internazionale, ci sono un gran numero di istituzioni, linguisti e ricercatori coinvolti in questo nuovo sottocampo della linguistica, ci sono reti scientifiche internazionali e gruppi di conferenze che hanno luogo regolarmente.

Anche l'UNESCO ha dimostrato la sua attenzione attraverso documenti e studi nei confronti della questione. Nell'Atlante delle lingue in via di estinzione, l'Arbëresh appare come una lingua «decisamente in pericolo». A causa di una tale minaccia, sempre più evidente, e in seguito alla speciale attenzione dimostrata dalla comunità scientifica, anche il Consiglio d'Europa ha redatto e approvato nel 1998 la Carta Europea delle Lingue Minoritarie e Regionali<sup>1</sup>, assieme all'Accordo Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali<sup>2</sup>.

È diventato più chiaro che il tempo sta passando velocemente e lo spazio e le possibilità di costruire politiche linguistiche per la sopravvivenza della lingua si stanno restringendo. Gli studi sull'Arbëresh, in generale, sono stati pochi e pertanto una discussione su larga scala è una necessità immediata. Ci proponiamo come obiettivo che questo Convegno sia l'occasione spunto affinché si sviluppi un'ampia discussione sulla sfida rappresentata dalla sopravvivenza dell' Arbëresh e, in relazione alla sfida globale della crisi delle lingue minoritarie, non rimanga passivo, o pessimista o indifferente l'approccio dell'Europa. Con l'obiettivo di recuperare il tempo, i risultati e gli

---

<sup>1</sup> <https://www.coe.int/en/web/european-charter-regional-or-minority-languages>

<sup>2</sup> <https://www.coe.int/en/web/minorities/home>

approcci di ricerca odierni, *il Convegno invita ricercatori locali e internazionali **che hanno riconosciuto e hanno condotto ricerche relative alla valutazione sullo stato attuale dell'Arbëresh**, importanti attori politici, attori all'interno della comunità, professori, ricercatori in istituzioni specializzate o ricercatori dilettanti, rappresentanti del governo locale, insegnanti e attivisti.*

***L'impatto previsto*** è che gli attori interessati – le comunità Arbëresh, le istituzioni italiane, i ricercatori locali e stranieri, le istituzioni albanesi politiche e accademiche – possano visionare e valutare i dati e i risultati degli studi concepiti fin qui dal mondo scientifico, affinché si dia inizio ad una politica coordinata di sforzi a sostegno della salvaguardia dell'Arbëresh, favorendo la scolarizzazione in lingua e incoraggiando iniziative soprattutto attraverso le nuove tecnologie, garantendo spazio nei media e nella comunicazione di massa, nelle reti sociali, ecc.

**Il "linguaggio del cuore" ha bisogno di un cuore che batte  
- Il caso dell'Arbëresh nel XXI secolo**

Eda Derhemi, *Università dell'Illinois, Urbana-Champaign*

La presentazione si concentra sulle peculiarità della lingua arbëresh oggi in Italia dal punto di vista della teoria delle lingue a rischio di estinzione. Mette in risalto la vitalità unica dell'arbëresh contro ogni previsione e, sulla base dello stato attuale, estrapola ipoteticamente gli sviluppi futuri. La rassegna linguistica mira alle sue varietà, al loro rapporto con le altre lingue minoritarie presenti in Italia, nonché con altre lingue simili (come l'Arvanitish in Grecia), analizzando il ruolo che le diverse istituzioni hanno svolto per l'attuale stato di mantenimento di queste lingue. Può l'Italia fare di più per preservare la sua preziosa diversità linguistica? Lo Stato albanese può aiutare? L'albanese è una lingua che può aiutare in qualche modo il processo di rivitalizzazione? Si parlerà arbëresh in Sicilia, Calabria o Basilicata nel 2090? Oppure, oserei chiedere, se ne parlerà ancora nel 2090?

**Eda Derhemi** ha completato i suoi studi universitari in Linguistica e Letteratura presso l'Università di Tirana, Albania, dove ha poi insegnato per cinque anni prima di lasciare il Paese nel 1990. Dopo aver vissuto e lavorato per diversi anni in Italia, anche lavorando come corrispondente per *Deutsche Well*, si è trasferita negli Stati Uniti e ha iniziato i suoi studi universitari presso l'Illinois University (UIUC) dove ha conseguito un Master in Linguistica e un dottorato di ricerca in Comunicazione. Nel 2001, mentre completava il suo dottorato di ricerca presso l'Illinois University, ha completato uno stage lavorando sulle lingue e culture indigene del mondo presso l'Ufficio per la gestione della trasformazione sociale dell'UNESCO a Parigi. Nel 2007, ha condotto ricerche post-dottorato in Albania e Kosovo, dove ha vinto un premio IREX per il suo lavoro sulla rappresentazione linguistica del conflitto etnico nei media kosovari. Nel 2014 ha ricevuto una borsa di studio Fulbright per la ricerca e l'insegnamento in Albania su lingua e propaganda. Ha una vasta esperienza nell'insegnamento, nel lavoro sul campo e nella ricerca scientifica in diversi paesi e università, ha tenuto lezioni di linguistica, in italiano e albanese, nonché di comunicazione. Negli ultimi anni ha tenuto corsi incentrati sugli aspetti sociologici e sociolinguistici del "Messaggio linguistico", "Lingua e minoranze in Europa", "Lingue e culture del Mediterraneo" e "Cambiamenti linguistici e sociolinguistici nei Balcani". Scrive regolarmente opinioni culturali e politiche per i principali media albanesi. Recentemente ha co-curato il volume "Endangered Languages in the 21st Century" (Routledge. 2023), e ora sta lavorando a un volume sotto contratto con Brill, dal titolo "Endangered Languages and the Diaspora".

## **Questioni aperte della contestazione linguistica in Italia. Le lingue regionali e minoritarie in Italia come lingue contese.**

Federico Gobbo, *Università di Amsterdam*

Il panorama delle lingue non dominanti in Italia è ricco e diversificato, sia nei rispettivi aspetti istituzionali che nei profili sociolinguistici. Sul piano istituzionale, la legge 482/1999, con le sue luci e le sue ombre, ha rappresentato un punto di svolta nel riconoscimento dell'Italia come Paese multilingue, per non parlare dei dibattiti in corso dopo molti decenni. Tuttavia, gli aspetti istituzionali sono essenziali ma insufficienti per mantenere, preservare e promuovere le lingue non dominanti in Italia e nel mondo. La trasmissione intergenerazionale è essenziale e può essere garantita solo con il coinvolgimento di comunità di pratica che supportino le rispettive lingue. In questa presentazione verrà chiarita la nozione di lingue contese come punto di partenza per una discussione successiva per evidenziare l'importanza di atteggiamenti e credenze nel riconoscere una lingua in quanto tale e non come "dialetto", "patois", "slang" o altre etichette fuorvianti e dispregiative. Dopo aver presentato alcuni casi studio fondamentali di lingue contese in Italia, Europa e non solo, la presentazione metterà in luce le variabili sociolinguistiche essenziali per determinare i livelli di contestazione linguistica che rendono una lingua - purtroppo - contestata; in particolare verrà introdotta la nozione di \*contestazione parziale\*. Ciò mira a invitare ad una discussione per applicare la nozione di contestazione linguistica all'Arbëresh, per promuovere la sopravvivenza dell'Arbëresh nel 21° secolo.

**Federico GOBBO** è professore all'Università di Amsterdam con incarico speciale di Interlinguistica ed Esperanto. È stato Visiting Professor presso l'Università di Torino in Italia e presso l'Università di Nanchino in Cina. Partecipa a vari progetti finanziati dall'UE, collocati nel bivio in cui la sociolinguistica e la svolta digitale si intersecano, in particolare Language in the Human-Machine Age (LITHME, ancora attivo) e Mobility and Inclusion in Multilingual Europe (MIME, completato).

Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Informatica, nel 2009, presso l'Università dell'Insubria (Varese-Como, Italia), con una tesi sulle Grammatiche Apposizionali Costruttive (CxAdGrams).

I suoi principali interessi di ricerca sono le politiche e la pianificazione linguistiche (in particolare: interlinguismo, studi sull'esperanto, lingue contese, movimento e multilinguismo); Linguistica costruttiva (in particolare: Argomentazione appositiva, Acquisizione del linguaggio nel metodo Montessori); Filosofia delle idee (in particolare: Filosofia dell'informazione).

Le sue pubblicazioni sono apparse in diverse lingue, principalmente inglese, italiano, esperanto (a seconda dell'importanza).

## **Politica linguistica e piano linguistico per lo sviluppo nazionale: il caso asiatico**

David Bradley, *Università La Trobe, Australia*

*Presidente del Comité International Permanent des Linguistes*

La sopravvivenza e il continuo sviluppo dell'Arbëresh in futuro sono garantiti, in quanto lingua che ha uno statuto nazionale e ufficiale in due paesi, attraverso una diaspora sostanziale avvenuta nelle nazioni circostanti e attraverso una diaspora ancora più distante, avvenuta in tutto il mondo sviluppato. Discuterò alcuni dei modi in cui la politica linguistica e la pianificazione linguistica possono essere utili per favorire questa sopravvivenza, utilizzando esempi tratti dalla mia esperienza in Asia.

La politica linguistica è l'attività dall'alto svolta dal governo e dagli organismi ufficiali, come la selezione, la codificazione e lo sviluppo di una varietà standard e la sua diffusione attraverso l'istruzione, i media e la vita nazionale. La pianificazione linguistica è l'attività dal basso verso l'alto di redazione e riforma dell'ortografia, attraverso la documentazione della letteratura orale tradizionale e di altro tipo e attraverso l'espansione del vocabolario e dei generi. In alcuni paesi, le due funzioni sono combinate in un organismo ufficiale di politica linguistica come il Royal Institute in Thailandia o il Dewan Bahasa e Pustaka in Malesia.

La chiave della vitalità della lingua è un'identità forte e distinta, supportata da atteggiamenti positivi nei confronti della lingua. La Thailandia ha una Commissione per l'Identità Nazionale; fin da prima dell'indipendenza, l'Indonesia ha adottato la filosofia nazionale Pancasila, uno dei cinque pilastri della quale è la lingua nazionale unificante, ovvero l'indonesiano. Una politica linguistica e una pianificazione linguistica di successo sono cruciali in questo caso, per guidare, sostenere e rispondere alle opinioni delle persone.

In generale, la riforma dell'ortografia e l'espansione del vocabolario dovrebbero essere eseguite con molta attenzione, solo quando assolutamente necessario, per evitare interruzioni all'interno della comunità e nei materiali pubblicati in lingua. La Cina fornisce un esempio: la riforma dei caratteri cinesi intrapresa in Cina a metà degli anni '50 ha eliminato la maggior parte dei caratteri e semplificato circa il 40% dei caratteri rimanenti. Sebbene ciò riducesse il compito degli alunni, divideva anche la comunità cinese nel mondo e separava i cinesi dalla loro letteratura e storia tradizionali. Ciò separò anche la Cina da Giappone, Corea e Vietnam, che invece continuano a utilizzare i caratteri cinesi tradizionali per alcuni scopi.

La presenza dei dialetti (nel senso linguistico: sottovarietà locali mutuamente intelligibili della stessa lingua) è universale; in alcuni paesi queste sono valorizzate e sostenute a livello regionale, mentre la lingua nazionale si sta espandendo per sostituirle in alcune aree e in alcuni campi. I dialetti fanno parte della storia e della ricchezza di una lingua e dovrebbero essere attentamente documentati e scrupolosamente rispettati; anche questo dovrebbe far parte di un processo di pianificazione linguistica, mantenendo un atteggiamento positivo verso la diversità interna di una

lingua. In molte nazioni questo spesso non viene rispettato durante il processo di sviluppo, ma molti se ne pentono in seguito, quando i dialetti sono in pericolo o cessano di essere utilizzati.

Un altro problema è la conservazione e lo sviluppo di una lingua nella sua diaspora. È molto importante promuovere l'uso continuato della lingua nella diaspora vicina e lontana attraverso contatti ufficiali e privati e il sostegno per un'adeguata educazione linguistica e per attività culturali, senza stigmatizzare le varietà linguistiche della diaspora per le loro differenze rispetto allo standard. Nel caso di una lingua transnazionale, lo standard può essere basato su una nazione di origine, oppure può essere pluricentrico, come nel caso del cinese in Cina, Singapore e Taiwan.

La politica e la pianificazione linguistica sono fondamentali per il continuo sviluppo nazionale, e così dovrebbero essere ritenuti.

Il Prof. **David Bradley** ha offerto un contributo importante alla documentazione e allo studio sociolinguistico di molte lingue asiatiche e alla questione delle lingue a rischio, soprattutto lavorando con diverse comunità per preservare e rivitalizzare le loro lingue. Ha anche formato molti a svolgere un lavoro simile in tutto il mondo. Ha contribuito notevolmente alla teoria linguistica, alle questioni relative alla politica linguistica e al rischio di estinzione delle lingue, e ha assunto molti ruoli di leadership nella disciplina, ricoprendo ruoli come quello di Presidente del Comitato internazionale permanente delle lingue orientali (CIPL) dell'UNESCO.

Posizione attuale:

Professore emerito di Linguistica, Università La Trobe

Presidente del Comitato internazionale dei linguisti permanenti dell'UNESCO, 2014-2024

Membro dell'Accademia australiana delle scienze sociali e dell'Accademia australiana delle discipline umanistiche

Direttore della rivista scientifica *Linguistics of the Tibeto-Burman Area* e di altri sette comitati editoriali.

Professore onorario presso l'Università Nazionale Australiana e presso diverse Università di lingua cinese.

## **Il quadro per la valutazione dei livelli di rischio: problemi e sfide**

Christopher Moseley, SSEES – University College London

L'articolo tenta di esplorare le varie misure di vitalità linguistica applicate alle lingue di tutto il mondo, che sono state analizzate durante la preparazione dell'Atlante mondiale delle lingue dell'UNESCO, che si è evoluto nell'Atlante dell'UNESCO delle lingue a rischio di estinzione nel mondo (2010). Si sta ancora lavorando al nuovo Atlante, ma i risultati degli autori, me compreso, sono stati raccolti in un volume pianificato, intitolato *The World Report on Languages*. Questo volume è stato al momento posto nel dimenticatoio.

Alcune lingue acquistano vitalità mentre altre lingue perdono vitalità. La vitalità linguistica è un criterio applicato per valutare la misura in cui viene utilizzata una lingua, assieme alle sue prospettive di sostenibilità a lungo termine. Nel valutare la vitalità della lingua vengono presi in considerazione molti fattori. Inoltre, nel corso degli anni, sono stati proposti molti approcci per valutare la vitalità del linguaggio. Questi includono la Graded Intergenerational Disruption Scale di Fishman (1991) e la Extended Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS) sviluppata da Lewis e Simons (2010) sulla base della proposta di Fishman. L'UNESCO (2003) ha proposto l'Indice di vitalità e pericolo delle lingue basato su nove fattori, che è al centro dell'Atlante delle lingue mondiali in pericolo (Wurm, 1996, 2001; Moseley, 2010). Il Language Endangerment Index è stato sviluppato dall'Endangered Languages Project (Lee e Van Way, 2016, 2018) e si concentra sul numero di utilizzatori di una lingua e sulle generazioni a cui questi appartengono.

I descrittori essenziali per valutare il grado di pericolo di una lingua classificati in base alla loro priorità sono:

- uso della lingua di generazione in generazione
- la competenza linguistica degli utenti
- la percentuale di utenti all'interno della comunità di riferimento
- la percentuale di utenti digitali all'interno della comunità di riferimento
- la dimensione della lingua

Il contributo prosegue valutando questi descrittori in termini di vitalità linguistica.

**Chris Moseley** si è laureato alla UCL SSEES e ha completato un master part-time in linguistica baltico-finlandese mentre lavorava per BBC Monitoring, una branca del World Service, laureandosi nel 1993. Il suo interesse di ricerca si concentra nei nuovi linguaggi di scrittura e creazioni ortografiche che si adattano loro. Si interessa anche di geografia linguistica e sta curando la terza edizione del Routledge Atlas of the World's Languages. Per l'UNESCO ha curato *l'Atlante delle lingue del mondo in pericolo di estinzione*. È anche membro fondatore della Foundation for Endangered Languages ed è stato anche redattore della sua rivista.

## **Le sfide per le lingue a rischio di estinzione oggi.**

Salem Mezhoud, *Fondazione per le lingue in pericolo di estinzione*

Il concetto di minaccia linguistica, o più precisamente di lingue a rischio, è diventato noto in tutto il mondo negli ultimi decenni, soprattutto grazie a studi e ricerche scientifiche, ma anche a iniziative pratiche. Ma questa maggiore consapevolezza ha portato passi significativi verso la soluzione del problema? La documentazione delle lingue minacciate, la valutazione dei livelli e dei tassi di pericolo linguistico, hanno incoraggiato le organizzazioni e le comunità a lavorare per la conservazione della lingua e, più recentemente, a impegnarsi per la rivitalizzazione delle lingue altamente a rischio e per la prevenzione dell'estinzione delle lingue. Nonostante questi sviluppi, il problema è ancora grave e il grado di pericolo linguistico non è cambiato in modo apprezzabile. Sebbene i progressi siano reali, lo sono anche le sfide. Le sfide per l'arbëresh non sono diverse da quelle di altre lingue a rischio di estinzione.

Quasi per definizione, le lingue a rischio di estinzione sono lingue minoritarie o indigene. La perdita della lingua, cioè di una parte essenziale della propria identità, è uno dei motivi per cui i membri di una comunità diventano una minoranza. Le minoranze diventano vulnerabili alle pressioni esterne e, di conseguenza, continuano a perdere la propria lingua. Il circolo vizioso rende le minoranze linguistiche particolarmente vulnerabili. Questa è la premessa del problema e la sua prima sfida.

Meccanismi internazionali per la protezione delle minoranze sono stati creati in momenti diversi nel corso dell'ultimo secolo, da diverse organizzazioni come la Società delle Nazioni, le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Nella lunga storia della tutela dei diritti umani, compresi i diritti delle minoranze, alcuni aspetti della relativa impresa giuridica, politica e socio-culturale sono diventati costanti. Questi includono l'accettazione e il rifiuto dei principi (simultaneamente o successivamente), il revisionismo, le fluttuazioni politiche e la costante competizione per il controllo. Le lingue minoritarie/in via di estinzione possono trarre vantaggio, ma più spesso soffrire, dalla diffusione di queste costanti. A ciò si aggiunge la mancanza di definizioni universalmente accettate, che includono una varietà di interpretazioni di ciò che costituisce una minoranza, una lingua minoritaria, una lingua nazionale o regionale.

L'esistenza di una serie di standard e iniziative internazionali per la lingua in generale e per le lingue a rischio di estinzione in particolare, non ha garantito il successo nel prevenire, rallentare o fermare il rischio corso da queste lingue. Le istituzioni internazionali e regionali non utilizzano necessariamente le stesse definizioni, non concordano sugli stessi parametri o, inoltre, non garantiscono il pieno impegno dei membri che hanno accettato e ratificato la Convenzione o la Carta europea, rendendo così il compito di protezione delle persone in pericolo forse più impegnativo di quanto lo fosse prima che gli standard venissero adottati.

I contesti e le istituzioni locali, regionali e globali sono essenziali per il successo di questi sforzi, ma le istituzioni hanno un ruolo centrale. Il fallimento istituzionale aumenta la minaccia e si

aggiunge alle sfide. Il popolare motto dello sviluppo “Agire localmente, pensare globalmente” (o viceversa) si applica alle iniziative linguistiche a rischio di estinzione. La sfida è convincere gli attori e le parti interessate a impegnarsi in tal senso.

**Salem Mezhoud** è amministratore fiduciario e segretario onorario della Foundation for Endangered Languages. Attualmente è Visiting Professor presso la School of Global Affairs del King's College, Università di Londra. Salem ha un background multidisciplinare e una carriera variegata. Dopo una prima formazione in antropologia e linguistica presso le università di Londra e Parigi, specializzandosi in Africa occidentale e settentrionale, è diventato docente di sociolinguistica e antropologia nordafricana alla Sorbona e ha poi lavorato come giornalista televisivo presso la BBC World Service e altre reti, scrivendo a proposito di affari internazionali. Ha poi lavorato per diverse ONG per i diritti umani (Human Rights Watch, Minority Rights Group) prima di unirsi alle Nazioni Unite, lavorando per l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani e l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari presso la sede centrale e sul campo, in Africa e Asia. Ha lavorato anche per l'UNICEF, l'ILO e l'UNDP. Ha coordinato le coalizioni di ONG presso le Nazioni Unite sui diritti dei bambini, i diritti delle donne, le minoranze e i diritti degli indigeni. Ha partecipato alla stesura di standard internazionali sui diritti umani come la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni.

Ha ricevuto borse di ricerca e condotto visite di studio presso la Columbia University, il W. Wilson International Center for Scholars, e ha fatto parte dei consigli di amministrazione di diverse ONG.

## **Le attività del Centro Europeo di Ricerca Mercator e il caso della Frisia.**

Cor Van der Meer, *Centro Scientifico Europeo Mercator*

Il Centro europeo di ricerca Mercator, dedicato al multilinguismo e all'apprendimento delle lingue, si trova nella provincia bilingue della Frisia, nei Paesi Bassi. In quanto istituto di ricerca, il centro utilizza le eccellenti opportunità offerte dalla situazione frisone come laboratorio vivente sul multilinguismo. Allo stesso tempo, Mercator mette a disposizione degli attori rilevanti ricerche e studi recenti e sviluppi interessanti provenienti da altre regioni linguistiche minoritarie. In questa presentazione verranno evidenziate alcune attività, studi, ricerche e progetti del Centro. Inoltre, esamineremo la situazione dell'istruzione e della politica linguistica in Frisia, includendo una serie di esempi pratici relativi a questioni di rivitalizzazione, conservazione e promozione della lingua. Il frisone è l'unica lingua pienamente riconosciuta dal governo olandese attraverso la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie ed è ufficialmente la seconda lingua di stato nei Paesi Bassi.

**Cor van der Meer** è laureato in sociologia e metodologia della ricerca presso l'Università di Groningen. È il direttore del Centro di ricerca Mercator per il multilinguismo e l'apprendimento delle lingue, un'istituzione dedicata alla ricerca, acquisizione, circolazione e applicazione della conoscenza al servizio della diversità linguistica in Europa. Van der Meer è un esperto nei campi del multilinguismo, delle lingue regionali e minoritarie e dell'apprendimento delle lingue, e ha un interesse per la vitalità della lingua e l'apprendimento precoce delle lingue.

## **Dalla documentazione linguistica alla rivitalizzazione: casi nel contesto europeo.**

Vera Ferreira, *ELAR*

Il campo della documentazione linguistica si è sviluppato ed è senza dubbio maturato negli ultimi due decenni. Una buona conoscenza della sua metodologia, degli standard e delle tendenze è importante per garantire una documentazione di qualità, sostenibile, multiuso, innovativa e di successo. Quando la documentazione linguistica è guidata e gestita dalla comunità, si palesa una delle maggiori sfide in questo campo. Non è solo importante lavorare direttamente e in collaborazione con le comunità che parlano lingue minoritarie, ma anche consentire alle comunità di partecipare alla definizione e all'attuazione dei progetti di ricerca, consentendo così ai loro bisogni e interessi di svolgere un ruolo cruciale in tale attuazione.

In questa prospettiva è necessario valutare e ripensare anche il processo di rivitalizzazione, che spesso viene visto come un compito della scuola e nella scuola. Dare priorità alla scuola può avere un impatto negativo sul mantenimento della lingua a livello comunitario, considerando un possibile spostamento di responsabilità (dalla comunità alla scuola) che tale attenzione potrebbe implicare. Pertanto, la rivitalizzazione deve essere un processo dal basso verso l'alto, interamente guidato dalla comunità; deve essere integrato nella vita quotidiana della comunità linguistica e i materiali da creare devono basarsi su dati primari che riflettono le pratiche linguistiche della comunità parlante.

Presentando esempi concreti provenienti dalle comunità di Minderico e di Afala Mirandese, in questa presentazione discuterò dell'importanza di utilizzare dati primari autentici provenienti da progetti di documentazione linguistica (guidati dalla comunità) nello sviluppo di strategie di rivitalizzazione dal basso verso l'alto.

**Vera Ferreira** è una linguista esperta, specializzata nella documentazione linguistica e nella ricerca sul campo. I suoi principali interessi di ricerca riguardano le lingue europee a rischio di estinzione e il rapporto tra prove documentali e rivitalizzazione linguistica. In qualità di ricercatrice per la Sezione Depositaria dell'ELDP, Vera Ferreira fornisce consulenza e formazione su tutti gli aspetti della documentazione linguistica, della gestione dei dati, della preparazione dei metadati e dell'archiviazione digitale.

## **Un futuro digitale per l'Arbëresh.**

Claudia Soria, *CNR-Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (CNR-ILC)*

Spesso si presume che le lingue minoritarie e in via di estinzione, definite anche come lingue dalle scarse risorse, siano semplicemente "lingue minori". Di conseguenza, è implicito che lo sviluppo digitale di quelle lingue possa semplicemente riflettersi in strutture linguistiche più ampie, forse semplicemente più semplici. Ma non è questo il punto. In questa presentazione discuterò in favore di una pianificazione linguistica digitale attentamente adattata alle esigenze delle comunità linguistiche minoritarie. Presenterò anche alcune recenti iniziative e strumenti per supportare le comunità di parlanti nella pianificazione e nell'implementazione di strumenti e servizi linguistici digitali.

**Claudia Soria** è ricercatrice presso il CNR-ILC nel campo della linguistica computazionale, con un focus sulle risorse linguistiche durante tutto il loro ciclo di vita, dalla creazione alla rappresentazione fino alla valutazione. È una delle autrici di LMF, Lexical Markup Framework, uno standard ISO per la rappresentazione dei lessici informatici. I suoi attuali interessi di ricerca sono legati all'uso degli strumenti tecnologici, in particolare della tecnologia linguistica, per la protezione e la valorizzazione della diversità linguistica e per consentire opportunità digitali per tutti. È stata coordinatrice del progetto Erasmus+ "The Digital Language Diversity Project" ed è attualmente coinvolta attivamente in diverse iniziative che trattano il rapporto tra tecnologia e lingue minoritarie.

**La vitalità dell'arbëresh in Molise in prospettiva diacronica. Quando le strategie di rivitalizzazione dall'alto coadiuvano quelle dal basso**

Carmela Perta, *Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara, Italia*

I fattori che rendono unica una situazione di mantenimento e rivitalizzazione linguistica saranno esplorati qui attraverso il caso dell'arbëresh; un caso particolarmente interessante considerando il suo stato di isolamento dalla madrepatria e dal resto delle comunità arbëreshë in Italia, nonché il profondo contatto con l'italiano e i dialetti circostanti. L'attenzione sarà focalizzata sulle comunità collocate nel sud dell'Italia, nella regione del Molise - vale a dire Portocannone e Ururi - nelle quali ho condotto ricerche sul campo longitudinali. Innanzitutto verrà delineata la vitalità dell'arbëresh diacronicamente. In secondo luogo, i risultati saranno letti alla luce sia degli interventi dello Stato riguardo alla tutela delle minoranze linguistiche storiche e delle attività svolte dalla comunità di lingua arbëreshë per preservare e rivitalizzare la lingua etnica.

**Carmela Perta** è docente di Linguistica e Sociolinguistica presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (Italia). Tra i suoi interessi di ricerca figurano questioni di pianificazione linguistica, dinamiche di contatto linguistico nell'orale e nello scritto e aspetti linguistici e sociolinguistici delle lingue minoritarie, con particolare riferimento al franco-provenzale e all'arbëresh.

## **Scenari per il cambiamento della discendenza linguistica tra le lingue minoritarie in Grecia.**

Christian Voss, *Università Humboldt di Berlino*

Oggi nella Grecia settentrionale vivono due minoranze di lingua slava, la cui situazione politica e sociolinguistica è estremamente diversa: i musulmani di lingua slava della Tracia occidentale, che furono esclusi dallo scambio di popolazioni greco-turche degli anni '20 e da allora sperimentarono una forte transnazionalizzazione turca; e gli slavi tra Kastoria e Drama, rivendicati dall'irredentismo bulgaro e macedone nel corso del XX secolo.

Di fronte a un discorso ufficiale ostile e persino tossico che nega ancora oggi le minoranze linguistiche in Grecia, queste minoranze negli anni '80 e '90 hanno dato vita a un risveglio etnico paragonabile a movimenti simili in Alsazia, Fiandre e Alto Adige qualche decennio prima. L'articolo analizzerà giornali, riviste e libri di testo prodotti da attivisti etnici negli ultimi 30 anni. Uniche nel caso di studio greco sono le diverse risorse linguistiche disponibili per lo status e la pianificazione del corpus delle varietà minoritarie. Anche la scelta dell'alfabeto (greco, cirillico macedone o bulgaro, latino modificato, latino con ortografia turca) riflette infatti convinzioni politiche. La maggior parte degli attivisti etnici oggi sono giovani parlanti con un background urbano, il che comporta problemi di sensibilizzazione e visibilità presso la popolazione rurale.

Mentre il movimento di rinascita negli anni '80 cominciò con una rete europea consolidata e un'affermazione con l'UE (ad esempio l'apertura di una filiale EBLUL a Salonicco nel 2002), oggi il movimento è alle prese con le conseguenze della crisi finanziaria greca dal 2010, e in generale, con la crisi esistenziale e la desolidarizzazione all'interno dell'UE. Tuttavia, la situazione post-Guerra Fredda con la disintossicazione delle relazioni con la Bulgaria, così come l'accordo di Prespa del 2018 nella Macedonia del Nord, contribuiscono in modo significativo alla vitalità dei dialetti slavi nella regione. La domanda è fino a che punto le relazioni greco-albanesi in generale e la grave morte linguistica delle varietà arvanite descritte da Hans-Jürgen Sasse e Lukas Tsitsipis siano cambiate negli ultimi 30 anni e diano speranza per prospettive di rivitalizzazione.

**Christian Voss** è professore e dal 2006 capo del Dipartimento di Studi sugli slavi meridionali presso l'Università Humboldt di Berlino. Le sue opere si collocano nell'intersezione tra sociolinguistica, storiografia e antropologia e si concentrano sulla regione di confine greco-slava meridionale. È ricercatore responsabile in diversi progetti di ricerca, ad esempio nel "Melting Borders", dedicato ai piccoli traffici frontaliere tra la Repubblica di Macedonia e la Grecia, o in altri dedicati alle questioni identitarie dei musulmani balcanici, all'integrazione linguistica e di genere in Croazia, Serbia e Albania, e ai confini storici nella zona di contatto albanese-macedone.

## **La Presenza dell' 'Arbëresh in Media Pubblici e Privati, realizzazione e messa in onda di programmi televisivi dedicati all' Arbëresh e creazione produttiva della filiera**

Demetrio Crucitti, *Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus*

La presente relazione intende esporre le attività svolte per la realizzazione di programmi televisivi a tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche Arbereshe, Greca e Occitana in Calabria, presso la Sede Regionale RAI per la Calabria.

La Realizzazione e la relativa messa in onda su Digitale Terrestre, Satellite e anche tramite la piattaforma RAIPLAY. Le direttive seguite per la produzione dei contenuti accessibili a tutti, sia popolazione di minoranza e sia popolazione non di minoranza, sono state quelle del trattato Europeo n. 148 "Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie, e della Legge Nazionale Italiana 482 del 1999, e suo Regolamento D.P.R. 345/2001. L' utilizzo di tecniche di doppiaggio e di sottotitolatura nella fase produttiva di post-produzione possono essere utilizzate per servizi giornalistici, programmi culturali, documentari, visite guidate, cartoni animati, voci fuori campo e permettono anche di proporre alle scuole di ogni ordine e grado grazie, anche a tecnologie a basso costo, non solo una filiera produttiva di contenuti digitali accessibili, ma anche favorire a creare opportunità di avvicinamento dei genitori, dei bambini e dei ragazzi alla lingua Arbëresh, obiettivo primario di coinvolgimento delle famiglie per imparare la lingua Arbereshe per esempio doppiare a cura del proprio figlio un cartone animato con la propria voce, fatti salvi i diritti del produttore o dell' autore del cartone, documentario ecc., aspetto che verrà preso in considerazione nella relazione illustrando brevemente l' intera catena del valore del video digitale.

Si dimostrerà anche come tale approccio permette di avere interventi di esperti anche residenti in luoghi diversi dal luogo di produzione del video digitale, magari portando a sistema si potrebbero creare opportunità di sviluppo sostenibile socio- economico nelle aree interne che coinvolgono docenti anche di scuole delle stesse aree interne. Un augurio alla scienza di fornire prima possibile i fonemi per la lingua Arbëresh, non pensare di sostituire i bambini doppiatori con degli Avatar!

**Demetrio Crucitti**, ora Consulente Indipendente, Giornalista iscritto all' albo dei pubblicisti dell' Ordine dei Giornalisti di Roma Capitale e del Lazio, Membro della Commissione del Codice per gli Appalti di Lavori e Servizi Pubblici dell' Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Roma Capitale, come Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus, fondata a Roma nel 2001, prosegue l' azione di tutela delle minoranze linguistiche in tutta Italia. Nel febbraio 2021, dopo circa 40 anni, conclude l' attività svolta presso la RAI Radiotelevisione Italiana S.p.A., Azienda Pubblica Culturale concessionaria del Servizio Pubblico Radiotelevisivo e Multimediale, inquadrato come Dirigente.

## **L'attuazione della legge 482, il suo impatto: il supporto istituzionale auspicabile**

Damiano Guagliardi, *Presidente FAA (Federazione Associazioni Arbereshe)*

A distanza di 23 anni dalla sua approvazione la legge 482 può essere definita in gergo istituzionale una Legge-manifesto. In essa ci sono articoli che il legislatore già all'epoca della discussione in aula avrebbe dovuto dichiarare inattuabili perchè giuridicamente non attuativo di quanto previsto nell'art. 3 della Costituzione italiana.

Ciò porta ad affermare che, nonostante lo spirito della legge sia favorevole ai suoi enunciati di tutela, la pratica attuativa nega ogni possibilità di realizzazione.

Absolutamente inadeguati sono gli artt. 4 e 5, che trattano la materia dell'insegnamento scolastico e l'art. 6 che consente iniziative quali l'istituzione di corsi di lingue e di culture delle lingue a sostegno della finalità della legge.

In realtà con la 482 lo Stato consente affascinanti, ma purtroppo demagogici, riconoscimenti del patrimonio culturale della comunità ammessa a tutela, come il recupero dei cognomi originari o l'uso della lingua negli atti pubblici, ma nega ogni forma di finanziamento pubblico in grado di garantire l'attuazione della legge.

Le stesse risorse finanziarie previste annualmente per la realizzazione di progetti specifici sono irrisorie e lo Stato, istituendo il principio della delega a Regioni e Comuni, ha rifiutato la gestione diretta delle disposizioni di legge, si è "lavato le mani" come Ponzio Pilato.

L'art. 19, tuttavia si può trasformare in una buona opportunità di intervento per la minoranza albanese d'Italia una grande opportuna azione comune tra lo stato albanese e quello italiano. Nel comma 1 dell'articolo è scritto che «La Repubblica promuove [...] in apposite convenzioni [...] con gli Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture [...] nei casi in cui [...] abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.»

Le comunità Arbereshe distribuite nel territorio italiano, anche quelle trasferite in altri territori non storici rientrano perfettamente nell'ambito di quanto previsto dall'articolo.

Per gli Arbëreshë di Calabria un'azione congiunta tra i due governi sarebbe attuabile in tempi brevi e fortemente efficaci. La nascita dell'Istituto governativo QSPA (Centro degli Studi e delle Pubblicazioni Arbëreshe) in Albania e l'entrata in funzione della Fondazione della Minoranza Arbëreshe di Calabria (giuridicamente in house) potrebbe portare nell'immediato ad una piattaforma di lavoro comune nelle politiche di tutela della lingua madre, del recupero del patrimonio culturale -immateriale e materiale- e della sua valorizzazione nel campo dell'Istruzione, Beni Culturali e Turistici, unanimemente riconosciuti quali settori trainanti dell'economie regionali.

**Damiano Guagliardi** nasce nel 1950 a San Demetrio Corone (CS) da una famiglia di umili origini arbëresh. È il fondatore del Centro di Documentazione e Ricerca Arbëresh di San Demetrio Corone (1978), nonché Presidente nel periodo 1980-1981. Fondatore nel 1981 della Lega Italiana della Minoranza Albanese (Lidma), Presidente di tale organizzazione dal 1991 al 1995; Progettista e Direttore dell'Istituto Internazionale (collaborazione culturale tra il Ministero della Cultura del RPS dell'Albania, il Comune di Mongrassano e Lidma) Centro Iconografico Arbëresh di Mongrassano 1990-1997. Attualmente è Presidente della FAA – Federazione delle Associazioni Arbëresh, carica che ricopre dal 2016.

**Determinazione dei livelli di utilizzo dell'arbëresh, della sua trasmissione tra generazioni e della definizione delle priorità dei fattori, come prerequisito per lo sviluppo delle politiche linguistiche.**

Edmond Cane, *QSPA*

Determinare l'andamento dell'arbëresh, se sia in drastico declino e raggiunga livelli allarmanti di pericolo, è ancora in discussione, mentre il continuo ritardo degli studi di esperti rende impossibile concepire politiche linguistiche, sviluppare e intraprendere strategie e azioni coordinate. Da un lato, i dati empirici, osservati ad occhio nudo, nonché ampiamente discussi nella comunità, indicano che l'arbëresh "è in guerra" contro il tempo per sopravvivere. I dati di ricerca della spedizione del giugno 2022 affrontano quanto sopra. La ricerca è stata effettuata in uno spazio considerevolmente ampio, che tiene conto il numero dei comuni e il peso specifico della loro popolazione, la loro estensione geografica nonché la tipologia, aggiungendo inoltre dati quantitativi e qualitativi con un focus sulla Calabria. Tali studi rimarranno ancora una grande necessità anche in futuro.

I dati confermano il massiccio calo dell'uso dell'arbëresh in ambito familiare, comunitario e professionale. Un esame più approfondito evidenzia l'andamento del declino e la sua evoluzione a ritmi accelerati, mettendo seriamente a rischio la sopravvivenza dell'arbëresh. I dati confermano da più punti di vista che la linea di trasmissione della lingua tra genitori e figli di oggi è stata quasi interrotta o bloccata nella maggior parte delle zone.

Nella ricerca per la rivalutazione dei fattori si vede da un lato la priorità di alcuni di essi, la loro combinazione in relazione al peso, il contributo che essi svolgono nel sostenere l'uso dell'arbëresh, e dall'altra alcune minacce che incombono. Questa dinamica deve essere vista nel corso del tempo, dove si possono osservare il peso specifico e il ruolo crescente del quadro istituzionale statale, e il continuo restringimento del nucleo familiare e comunitario. Gli studi volti a identificare e valutare i fattori sono una necessità essenziale per la concezione di politiche linguistiche informate e coordinate, che possono, ma non da sole, contribuire alla sopravvivenza della lingua nel difficilissimo secolo della superglobalizzazione e del massiccio declino delle minoranzelinguistiche.

**Edmond Cane** si è laureato in lingua inglese nel 1988 presso l'Università di Tirana. Nel 2006-2009 ha completato il Master presso l'Università di Tirana e nel 2016 ha completato gli studi di Dottorato in linguistica albanese, nel campo della grammatica, presso l'Accademia di Studi Albanesi, Istituto di Linguistica e Letteratura. Attualmente è ricercatore presso il Centro Studi e Pubblicazioni per gli Arbëresh di Tirana.

I suoi studi hanno riguardato principalmente il quadro cognitivista e gli approcci basati sull'uso, in contrasto con gli approcci strutturalisti. Ha un interesse di ricerca negli ambiti grammaticali, tipologici e nella linguistica dei corpora. Negli ultimi tre anni, il focus della ricerca si è concentrato nel campo delle lingue a rischio di estinzione, principalmente sulla condizione e il contesto dell'Arbëresh nell'Italia meridionale.

## **Le tendenze demografiche nei comuni arbëreshe d'Italia.**

Francesco Perri, *Vaccarizzo Albanese, Calabria*

Il lavoro analizza l'andamento demografico di tutti i comuni arbëreshe d'Italia con assoluta precisione, in modo che se ne possa ricavare la realtà delle situazioni vissute a cominciare dal 1807 e fino ai nostri giorni.

Nella prima parte i censimenti decennali della popolazione dal 1861 fino al 2021, nella seconda parte i dati analitici del movimento naturale e flusso migratorio anno per anno, dal 2002 al 2021. Dallo studio viene fuori un quadro che mostra il percorso dei flussi considerati nelle varie realtà arbëreshe d'Italia, preceduto da diverse tabelle riguardanti la parlata dell'idioma albanese nelle famiglie dei paesi sopradetti. Sono evidenziate, inoltre, le diverse cause che influenzarono lo spopolamento dei paesi come: la mancanza di lavoro, le due guerre mondiali, il malessere demografico, l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione della popolazione e la globalizzazione con una analisi della conseguenza del rischio di perdita delle identità e della lingua.

**Francesco Perri** è nato nel 1947 a Vaccarizzo Albanese (CS), uno dei paesi della Calabria dove le genti di Scanderbeg approdarono dopo che l'Albania cadde in mano ai Turchi. Nel borgo ancora si parla l'antica lingua e si rispettano le tradizioni e i costumi originari.

Dopo la Laurea in Economia e Commercio si è dedicato all'insegnamento di Discipline Giuridiche ed Economiche nelle scuole superiori senza trascurare la sua passione per la storia locale setacciando con pazienza gli archivi e le biblioteche.

Per alcuni anni si è dedicato anche alla politica con incarichi di Sindaco a Vaccarizzo Albanese, di Assessore sia al Comune e sia alla Comunità Montana "Destra Crati" di Aciri, oltre che membro del Comitato dei Garanti della U.S.L. n.5 di Corigliano Calabro.

Cofondatore (assieme all'amico Francesco Granata) e Presidente del Circolo Culturale "Pasquale Scura" e, per alcuni anni, Giudice Conciliatore di Vaccarizzo Albanese.

Presidente del CENTRO STUDI E RICERCHE "PERRI" di Vaccarizzo Albanese.

Presidente del Comitato di Garanzia della FAA (Federazione Associazioni Arbëreshe).

Membro del Consiglio di Amministrazione della FONDAZIONE dell'Istituto Regionale per la Comunità Arbëresh di Calabria.

Attualmente si dedica a tempo pieno alla ricerca storica. Per oltre venti anni ha collaborato, partecipando alla ricerca, e portando a compimento la stampa del volume del Prof. Marano *Vaccarizzo Albanese: Dalle origini ai nostri giorni* di cui è anche autore della prefazione.

È uno stretto collaboratore del Poeta Scrittore DANTE MAFFIA, candidato al Premio Nobel per la Letteratura (nello scorso mese di gennaio l'ha accompagnato persino in Giappone, dove si è tenuto il Festival Internazionale di Poesia intitolato "Dante Maffia").

Negli ultimi anni si è appassionato alla lettura di romanzi e soprattutto di poesie.

## **La lingua arbëreshe nelle comunità albanofone del Molise. Lo stato dell'arte**

Fernanda Pugliese, *Montecilfone (Campobasso), Molise*

Da una recente ricerca svolta in collaborazione con i docenti dell'Università di Montpellier quali i Prof. Ksenija e Leo Lèonard, finalizzata alla pubblicazione di un saggio specifico, è emerso che la lingua arbëreshe presso le comunità albanofone del Molise, è ancora diffusa nella popolazione adulta che pratica l'uso orale della stessa, ma che è fortemente a rischio nelle generazioni più giovani. Il motivo vero sottolineato in più ambiti riguarda in modo particolare quello scolastico, dove l'insegnamento viene svolto in maniera sporadica e facoltativa su scelte non sempre condivise dai colleghi dei docenti. La trasmissione della lingua nella modalità prevalentemente orale da parte delle famiglie, sta subendo anch'essa un forte regresso perché le famiglie, nella maggior parte dei casi, considerano la lingua materna non utile alla comunicazione ufficiale che ha eletto l'inglese, la lingua ufficiale del mondo globalizzato e non considera né valorizza le differenze culturali e linguistiche che, invece, ne arricchiscono il patrimonio culturale, storico ed identitario.

Ciò che si desidera mettere in evidenza sono programmi e strategie che coinvolgendo la sfera istituzionale e pubblica, si possono mettere in campo per suscitare curiosità ed interesse affinché la lingua dei padri diventi portatrice di valori antichi ricompresi nelle trasformazioni in atto anche attraverso le nuove forme di comunicazione multimediale che innovative anche dal punto di vista tecnologico, possono trasferire lingue e saperi, nel nostro caso la lingua e la cultura arbëreshe, che rappresenta l'origine della storia delle popolazioni che da oltre cinquecento anni, stanziate dall'Albania all'altra parte dell'Adriatico, per motivi diversi, tessendo legami antichi, hanno mantenuto in vita lingue, culture, tradizioni e parlate di grande rilevanza storica e sociale.

**Fernanda Pugliese** vive a Montecilfone, in provincia di Campobasso, dove è Professoressa di lettere, giornalista pubblicista, storica, saggista e scrittrice. Fondatrice della Rivista *Kamastra* sulle Minoranze Linguistiche del Molise (Italia) e della omonima associazione che si occupa della progettazione e della gestione degli sportelli linguistici del Molise ai sensi della legge nazionale 482 del 1999. Fondatrice del notiziario bilingue italiano arbëresh *Lajme* in onda sul canale della testata on line AmoliveNews.it, ha svolto attività di formazione per gli addetti, ha curato la pubblicazione del vocabolario polinomico delle parlate arbëreshë del Molise. Ha svolto attività di ricerca ed è stata componente del Comitato regionale per le Minoranze Linguistiche ai sensi della legge regionale 15 del 1996. Con la stessa funzione ha partecipato ai lavori del Comitato Tecnico Consultivo presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. È componente del Confemili (Comitato Federativo nazionale minoranze Linguistiche). Ha partecipato a simposi e convegni in Italia e all'estero in veste di relatrice. Numerose sono le pubblicazioni specifiche considerato che la stessa, ha conseguito la laurea con una tesi sul poema *Mino* di Giuseppe Schiró e sostenuto numerosi esami facoltativi di lingua e letteratura albanese all'università di Bari.

**Insegnamento della lingua arbëresh - corsi extrascolastici**  
Ambrogio Bellizzi, Insegnante di Lingua Arbëresh, Firmo, Calabria

**Ambrogio Bellizzi**, nato a Firmo, comunità arbëresh in provincia di Cosenza, ha insegnato per oltre quarant'anni presso la Scuola Primaria, di cui più di trenta nella scuola del proprio paese, ricoprendo sempre il ruolo di responsabile della funzione strumentale relativa alla conoscenza e alla preservazione della lingua e della cultura arbëresh. A tal fine ha insegnato la lingua madre sia in orari curricolari che extracurricolari, organizzando laboratori di scrittura e lettura, laboratori teatrali, coordinando le attività progettuali relative alla conoscenza e conservazione della lingua. Nel corso degli anni sono stati prodotti diversi materiali didattici, alcuni dei quali sono stati raccolti in pubblicazioni/volumi editi. Tra questi: l'opera dedicata ai giochi del passato, *Lojërat dhe lodrat në traditën popolllore të Fermës* (Giochi e giocattoli nella tradizione popolare di Firmo) e il volume *Kujtimet. Si qemë një her* (Ricordi, come eravamo una volta).